

8. Famiglia: nucleo di riferimento della società

Le famiglie rappresentano e sono le cellule del 'corpo sociale': per questo, esse debbono essere sostenute ed aiutate a compiere responsabilmente il

loro dovere, tornando a costituire il riferimento privilegiato di ognuno di noi: giovani, adulti, anziani.

Colf e badanti: necessarie, utili, superflue, ... dannose?

Qui, stimolato da polemiche che ri-salgono spesso all'ordine del giorno, voglio porre alcune domande.

Siamo certi che sia 'giusto' che, *piuttosto di puntare ad una gestione sobria e pervasa di 'auto-produzione' di beni e servizi, orientata a ridurre le uscite del bilancio familiare*, le famiglie tendano ossessivamente alla acquisizione di denaro, magari per usarne una parte per pagare in nero delle colf o delle badanti, lasciando che i membri della famiglia abdicino alla gestione della vita quotidiana della famiglia? **Siamo certi che sia 'socialmente utile' invogliare persone estranee ad 'uscire' dalla loro famiglia per venire ad occuparsi della nostra? Siamo certi che l'amore filiale (o genitoriale) non valga nulla, nemmeno in quanto promotore di un ambiente umano più caloroso e vivibile?**

Io qualche dubbietto ce l'avrei, e sono anche convinto che un rallentamento dell'ossessiva pres-

sione ad incrementare l'"attivo" del bilancio familiare, compensato da una serena attenzione alla limitazione delle voci 'passive' dello stesso bilancio, potrebbe far bene non solo alle famiglie, ma anche alla società.

La riduzione della tensione al generalizzato impiego full-time, prodotta da una più accentuata attenzione agli affari domestici, renderebbe disponibile un maggior numero di posti di lavoro (anche part-time), allentando le tensioni sociali che la disoccupazione genera sempre. Il riconoscimento del valore della vivibilità e della vita familiare può solo far bene ad una società che di valori non ne riconosce più e che corre nella direzione di un epocale sfascio.

Tornando al titolo di questo 'pezzo', è certo che siano casi in cui colf e badanti sono 'necessarie' ed è chiaro che il loro eventuale essere 'dannose' non sarebbe colpa loro, ma frutto di una scorretta scelta dei valori fondanti della vita familiare.

Reddito

In questa ottica, riassumendo quanto già scritto qua e là nelle pagine che precedono e riconoscendo tangibilmente la funzione propria di questa 'cellula' della società (*anche nell'ottica di quanto ho scritto poche righe sopra*), ritengo si debba pervenire:

- all'erogazione di un salario minimo (*in funzione della composizione della famiglia e del costo della vita nell'area di residenza*) o della integrazione al minimo, alla sola inderogabile condizione che i componenti della famiglia in età da lavoro non rifiutino sistematicamente lavori per cui siano fisicamente idonei;
- alla definizione delle aliquote di imposizione sul red-

dito dei singoli componenti della famiglia non in base al reddito del componente medesimo, ma in base al reddito medio dei componenti (**questo se non si passasse ad una imposizione sul reddito netto, piuttosto che sul reddito lordo - vedi oltre**);

- al controllo serio e ravvicinato sulle tariffe delle forniture essenziali e dei servizi 'pubblici', perché l'acquisizione di cibo essenziale, acqua, gas, elettricità, e il pagamento di trasporti, raccolta dei rifiuti solidi urbani e di altri servizi pubblici non debbono trasformarsi in occulte imposizioni, né essere oggetto di speculazioni.

Casa

Deve essere favorita l'edilizia residenziale sociale, imponendo anche la realizzazione di 'quote' di Edilizia Residenziale Pubblica non solo nelle nuove lottizzazioni (*sperando di poterle limitare al massimo per non 'consumare' il suolo*) sia negli interventi di ristrutturazione e riqualificazione urbanistica.

Deve essere agevolato il credito a chi voglia costruirsi (o acquistare e ristrutturare) una propria prima casa. Poi, per sostenere chi non sia nelle condizioni di poter pensare ad acquisire la proprietà di una abitazione, ritengo sia necessario controllare che i canoni d'affitto siano ordinariamente

accettabili e allorché questa condizione non sia verificata, diventerebbe altrettanto necessario l'intervento pubblico a sostegno degli inquilini in difficoltà, versando loro le necessarie integrazioni.

Per aumentare la disponibilità di unità abitative in locazione, però, è anche necessario emanare norme che portino al sicuro rilascio degli immobili locati alla scadenza del contratto, in caso di dolosa morosità nel pagamento degli affitti e negli altri casi previsti dalle vigenti normative o da norme ad hoc che si riesca a definire.

Collegamento salari/stipendi/pensioni - costo della vita

Le retribuzioni non sono onorificenze: servono per vivere (alimentazione, casa, vestiario, ecc.) e per investire (acquisto di abitazione, avvio di eventuali attività in proprio).

La funzione FAMILIARE delle retribuzioni è quella di consentire ai lavoratori di affrontare le spese nei settori indicati. Le retribuzioni, cioè, sono e debbono rigorosamente essere considerate come "strumentali" alla possibilità di procedere al pagamento delle attività che costituiscono "la vita": **non sono e non possono essere entità astratte ed indipendenti dalla vita di tutti i giorni!**

Se questo è vero, non può essere accettata l'imposizione di una 'inflazione programmata' nelle variazioni di salari/stipendi/pensioni: **tutte queste 'retribuzioni' devono seguire l'andamento dei prezzi.**

Se è vero quello che ho scritto al primo capoverso, è anche profondamente ingiusto ed assolutamente ingiustificato che, ad esempio, **un dipendente statale** residente a Parma percepisca lo stesso stipendio di **un altro dipendente statale**, che ricopra un posto identico e che viva non dico a Trapani, ma solo a Caserta o a Massa.

Chi risieda a Parma, infatti, deve necessariamente affrontare spese che sono superiori a quelle che deve sostenere il suo collega:

- a Parma si è costretti a spendere di più in riscaldamento;

- a Parma la verdura, specie in inverno, deve costare di più (anche in un mercato libero da speculazioni);

- a Parma è necessario dotarsi sia di abbigliamento estivo (temperature fino a 40 gradi ed umidità da Amazzonia) sia di abbigliamento molto pesante: in inverno si raggiungono temperature che sono anche di dieci-dodici gradi inferiori a quelle delle città citate;

- a Parma anche la spesa farmaceutica media è probabilmente superiore in quanto i malanni di stagione (combattuti con i farmaci da banco) sono qui sicuramente più frequenti di quanto non lo siano nelle città di mare.

Con tali seppur ridottissime premesse esemplificative, sarebbe evidentemente e platealmente sbagliato affermare che due lavoratori che percepiscano stipendi monetariamente (nominalmente) uguali a Parma ed a Caserta sono trattati alla stessa maniera. Visto che le retribuzioni non sono onorificenze, ma servono per campare, **esse dovrebbero essere sempre definite in funzione del loro potere d'acquisto e non del loro valore nominale.** Sulla base di quanto scritto qui sopra, proprio l'assenza di

diversificazioni retributive mi porta a sostenere che, **specie per quanto riguarda il pubblico impiego** (*perché nel privato ci sono i contratti locali che possono mitigare o eliminare -ma anche esaltare- queste rigidità portando a volte a situazioni capovolve*), **oggi l'Italia è concretamente suddivisa in autentiche gabbie salariali**, ancor più sgradevoli perché, non essendo riconosciute, sono immuni da qualsiasi tentativo volto alla loro eliminazione.

A mio avviso, una corretta riforma di questo stato di cose potrebbe prevedere i seguenti step:

- l'Istat dovrebbe definire il paniere 'distrettuale' (provinciale) **REALE** dei consumi necessari per assicurare un livello accettabile di vita per ogni area della penisola (*non un paniere che si presti alle mistificazioni degli aumenti dei prezzi di servizi, di beni o di prestazioni burocratiche non compresi in esso -per sostenere che l'inflazione è bassa- e, al tempo stesso, permetta che si continui a "pelare" inesorabilmente i cittadini-consumatori!*);

- l'Istat dovrebbe pubblicare il valore effettivo di detto paniere;

- tutte le retribuzioni (*private e pubbliche, unificate formalmente a livello nazionale*) dovrebbero essere **per una percentuale (33%?) uguali in tutto il Paese** (e puntigliosamente adeguata in ragione dell'inflazione media nazionale) **e per la parte rimanente direttamente proporzionali al valore del paniere locale;**

- la seconda parte delle **retribuzioni di base** dovrebbe essere adeguata semestralmente in misura proporzionale alla variazione del costo dei "panieri" (*parlo di "retribuzione di base" perché penso alle correzioni aziendali secondo quanto indicato al precedente 'punto' 3*).

Una tale determinazione delle retribuzioni consentirebbe a chi vive nelle zone a "paniere" più basso di attingere a servizi prestati nelle zone a "paniere" più alto, in quanto la retribuzione reale percepita da questi prestatori d'opera vedrebbe la "forbice" del valore nominale delle retribuzioni ridotta rispetto alla "forbice" dei valori nominali dei "panieri".

Una simile definizione complessiva delle retribuzioni (*associata al meccanismo di cui al più volte ricordato 'punto 3'*), **da assumere a base delle retribuzioni industriali su scala nazionale**, togliendo spazio alla defadigante e dispersiva conflittualità locale, potrebbe produrre diversi effetti:

- assicurerebbe **un generale inquadramento più forte ed equo** (*togliendo l'arma del ricatto alla parte 'più forte' nelle aree ad economia debole*);

- **potrebbe favorire la costituzione di un quadro tale da rendere meno recalcitranti le**

aziende ad investire nelle zone a "paniere" più economico (*sobbarcandosi anche eventuali costi aggiuntivi dovuti all'incidenza dei trasporti*), gene-

rando un aumento della ricchezza circolante in tali zone, dando luogo ad una riduzione della forbice tra le condizioni di vita nelle varie aree del Paese.

Controllo delle tariffe

L'Ente pubblico, oltre ad esercitare un generale (ma generico) controllo sull'andamento dell'economia, **deve essere chiamato ad un controllo serio e ravvicinato sulle tariffe delle forniture essenziali e dei servizi 'pubblici'** (anche perché spesso essi sono affidati in concessione a privati o

a società 'partecipate' da privati): **acqua, gas, elettricità, trasporti, raccolta dei rifiuti solidi urbani, ecc. non debbono trasformarsi in occulte ed improprie imposizioni, né in spudorati esercizi di speculazione sui bisogni primordiali della povera gente.**

Imposizione calcolata sul reddito netto

L'Ente pubblico, poi, deve aiutare i meno ricchi anche applicando l'imposta sul reddito solo sul reddito netto e non su quello lordo (idea già inserita nel Punto 208 dell'"idea" di 'Patto Istitutivo' che costituisce la parte più corposa di questa pubblicazione).

Questa scelta di politica fiscale servirebbe per fare un poco di giustizia per i più deboli economicamente: essi potranno usare i loro introiti per acquisire quanto a loro serve, senza aver timore di essere allo 'scoper-to' quando si tratti di versare le imposte all'Ente Pub-

blico, in quanto non potranno essere chiamati a versare ciò che non hanno più.

Questa innovazione fiscale, che spingerebbe TUTTI a richiedere TUTTE le pezze giustificative da detenere per presentarle al Fisco in caso di controllo, favorirebbe anche il raggiungimento del non secondario scopo di fare emergere quel sommerso che giustamente indispettisce chi oggi, per scelta o per impossibilità di evadere, paghi regolarmente le tasse.

Inciso "gabbie" pubbliche

Mentre sostengo che gli emolumenti nell'impiego pubblico debbano essere commisurati al costo locale della vita, così come suggerito in precedenza, voglio evidenziare la necessità di considerare che, nel pubblico impiego, esiste un pregresso che bisogna correggere operando a lungo termine.

Questo 'pregresso' consiste nell'attuale situazione di nominale uguaglianza delle retribuzioni, che, in sostanza, privilegia i pubblici impiegati delle aree più 'economiche', alimentando la storica propensione degli abitanti di quelle aree a cercare il 'posto' pubblico, piuttosto di indirizzarsi ad attività produttive 'private'.

Ovviamente, questa situazione non può essere ricondotta immediatamente ed improvvisamente alla condizione idealmente proposta (perché, ovviamente, il ricalcolo degli stipendi non potrebbe essere 'al ribasso' e le casse pubbliche non sarebbero in grado di sopportarne uno 'al rialzo').

Per questa impossibilità, suggerisco di mettere in atto una riforma progressiva, definendo gli aumenti degli emolumenti concordati nei contratti collettivi nazionali di lavoro dei settori pubblici come riferiti alla 'base' minima, cioè all'area col 'paniere' più economico, e che gli aumenti praticati nelle altre aree del Paese siano direttamente proporzionali al rapporto tra i corrispondenti panieri e quello di riferimento. Ovviamente, questo meccanismo dovrebbe restare in funzione fino al raggiungimento del rapporto 'corretto' tra il potere d'acquisto dei diversi 'emolumenti pubblici' di chi viva nelle diverse aree del Paese.